

## **Donne e Uomini con disabilità Studi di genere, disability studies e nuovi intrecci contemporanei**

**Elena Malaguti**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'Educazione

[elena.malaguti@unibo.it](mailto:elena.malaguti@unibo.it)

### **Abstract**

Disabled men and women in modern society: a few explored issue in Italy. It is an actual challenge that require to scientific community to rethink the existing theories on the basis of new paradigms such as empowerment, resilience, advocacy and citizenship. This approach may become an ideal setting to suggest new perspectives on the status of women and men with disabilities if it consider at the light of the rights and gender studies. This article aims to define suggestion on the relationship between gender studies and disability studies through selected study cases, particularly for the women.

**Parole chiave:** disabilità, genere, diritti, empowerment, teorie femministe

---

## Introduzione

### *L'albatros*

*Io ero un uccello  
dal bianco ventre gentile,  
qualcuno mi ha tagliato  
la gola  
per riderci sopra,  
non so.*

*Io ero un albatro grande  
e volteggiavo sui mari.  
Qualcuno ha fermato il  
mio viaggio,  
senza nessuna carità di  
suono.*

*Ma anche distesa per ter-  
ra  
io canto ora per te  
le mie canzoni d'amore.  
(Alda Merini)*

Il presente contributo, ricerca intrecci e connessioni possibili fra gli studi di genere, i disability studies, i principi enunciati nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (entrata in vigore il 3 maggio del 2008<sup>1</sup>), nella proposta dell'European Disability Forum per una Direttiva specifica sulla Disabilità<sup>2</sup>, nel Manifesto Europeo per le donne disabili (adottato a Bruxelles il 22 febbraio 1997<sup>3</sup>) e le direzioni delineate da presupposti multi prospettici e multifattoriali alla salute e alle condizioni di disabilità.

---

<sup>1</sup> Il testo della convenzione reperibile all'indirizzo <http://www.senato.it/bgt/pdf/s1279cnv2.pdf>

<sup>2</sup> Il Forum Europeo della Disabilità (European Disability Forum – EDF) è un'organizzazione-ombrello europea comprendente 85 ONG rappresentanti i diversi gruppi ed interessi della disabilità in Europa e 27 Consigli Nazionali di tutti i componenti dell'Unione Europea e dell'EEA. L'EDF rappresenta gli interessi di 50 milioni di cittadini disabili nell'Unione Europea e nell'EEA. La missione di EDF è di promuovere i diritti umani delle persone disabili e di promuovere le pari opportunità nelle istituzioni dell'Unione Europea e negli Stati Membri dell'Unione Europea. Per approfondimenti si veda European Disability Forum - Forum Européen des Personnes Handicapées — Site: <http://www.edf-feph.org>

<sup>3</sup> Per approfondimenti si veda Piccolo R., *Donne con le gonne. L'Europa per le donne disabili*, rivista HP, n°3, 2004. Molte sono le riflessioni rintracciabili relative al Manifesto Europeo delle donne ad esempio si suggerisce il sito dell'Ente Nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi ONLUS consultabile all'indirizzo <http://www.ens.it/articolo.asp?ID=1716> all'interno del quale è possibile consultare anche “La carta Europea per l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale” elaborata e promossa dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa e dai suoi partners.

Il lavoro qui proposto si pone l'obiettivo di intraprendere una riflessione *aperta*, su *parole chiave* che emergono rispetto ad alcune *sfide* che caratterizzano la complessità della società attuale in relazione agli studi sul genere e sulla disabilità; in particolare in riferimento al riconoscimento, alla visibilità, ai processi di empowerment ed advocacy anche per le donne con disabilità.

Nella letteratura scientifica italiana le questioni di genere fino ad oggi non hanno tenuto in considerazione gli studi sulla disabilità. Nel medesimo tempo le ricerche, ancora sporadiche, che hanno intrecciato il tema del genere e della disabilità, riferite quasi esclusivamente al settore specifico della disabilità, raramente hanno accostato le loro riflessioni alle teorie e modelli sulle differenze di genere. *Genere e disabilità* non sono mai stati contemplati come concetti e prospettive da intrecciare. Ad un'attenta analisi, alcune ricerche internazionali lo dimostrano, *genere e disabilità* al contrario, accostate alle parole *diritto, salute, cittadinanza, partecipazione, vulnerabilità*, potrebbero divenire parte delle riflessioni attraverso le quali ripensare e *significare* le logiche e le politiche relative alle questioni di genere e delle pari opportunità.

Se questa idea può avere una sua ragione d'essere è indispensabile anche chiedersi *come* e verso *quali* approcci tendere.

### **Disabilità e studi di genere: intrecci contemporanei**

Per quale ragioni fino ad oggi è esistita una tale separazione?. I motivi sono molteplici e una dissertazione approfondita in merito condurrebbe per terreni davvero molto lontani non oggetto specifico di questo contributo. Di certo per poter iniziare ad accostare le prospettive diviene fondamentale ragionare intorno ad alcuni paradigmi epistemologici di riferimento che caratterizzano il dibattito contemporaneo. Disabilità, disability studies, teorie femministe, modello sanitario, sociale ecologico ed umano sono *parole chiave* che esigono un chiarimento per evitare di creare confusioni, riduzionismi, stereotipi e pregiudizi che offuscano le analisi. E' certo, confrontando il presente con il passato, che molti passi avanti sono stati compiuti e che oggi *il tema delle disabilità* è oggetto di dichiarazioni, leggi, emendamenti a cui sono seguiti, nel corso dei secoli, progetti ed interventi rivolti alla promozione della qualità di vita di bambini e bambine, giovani e adulti con disabilità. Ciononostante, è evidente non solo il divario e il disequilibrio presente in molteplici parti del mondo compreso il nostro Paese, ma anche la difficoltà di rendere eterogeneo e sfaccettato, aprendo anche le riflessioni sugli intrecci e le relazioni fra generi, un concetto quale quello della disabilità, che fino ad oggi ha rischiato di essere letto e pensato come un monolite. Scrive a questo proposito Gian Piero Griffò “spesso il mondo della disabilità è visto come un tutt'uno nel quale si presuppone una compattezza interna, che di fatto non esiste, venendo così

---

a mancare la capacità di tenere conto delle specifiche esigenze e della valorizzazione delle risorse di ognuno” (G.P. Griffo, 2005, p. 28).<sup>4</sup> Ancora oggi molti donne e uomini, bambini e bambine, giovani con disabilità sono vittime, di abuso, di torture, di abbandono, di estrema povertà, marginalità, di pregiudizi e soggetti a condizioni di vita precarie. Raramente, inoltre, si riflette sul concetto considerano le molteplici cause e le origini che non sono solo di natura genetica ma anche causate da fattori ambientali, culturali e sociali, come ad esempio la presenza di agenti inquinanti, di scarsità di acqua, di accesso alle cure primarie, di strutture socio sanitarie ed educative, di violenze, di guerre e di calamità. Volendo polarizzare l'analisi verso un altro estremo, forse a noi più vicino, vi sono bambini e bambine, giovani, adulti che pur vivendo in contesti naturali privi di elementi di estrema marginalità e rischi, crescono con stili relazionali, gesti educativi che nel tempo si rivelano non efficaci per uno sviluppo armonico e spesso causa di comportamenti problematici (difficoltà nella regolazione delle emozioni, incapacità ad accettare i limiti e le regole, difficoltà di apprendimento... ). Tali eterogeneità di volti e condizioni, volendo utilizzare un'espressione contemporanea, invita a risignificare il termine *disabilità* rivolgendo l'attenzione alle molte *disabilità* ai molti *contesti* e molteplici *differenze* che si incontrano. Si tratta, forse in prima istanza, di connotare le situazioni che si incontrano declinandole al *plurale* e di inserirle in una pluralità di contesti. Nell'eterogeneità vi sono anche le persone che *incontrano* si *scontrano*, *dialogano* con la condizione di disabilità. Condizione che, alla luce degli orientamenti contemporanei, non è più da intendersi solo come il processo di integrazione del singolo (si dovrebbe aggiungere uomo o donna: dimensione storicamente pochissimo esplorata) per la riduzione degli svantaggi attraverso interventi educativi e abilitativi mirati ma anche come processo di partecipazione, percorso di accoglienza e rivisitazione di un contesto che presenta molteplici differenze fra cui quelle legate alle menomazioni. Le persone con disabilità<sup>5</sup> sono ancora oggi soggetti a condizioni di disuguaglianza e spesso non possono accedere con pari opportunità alle esperienze connaturate alla crescita, alla partecipazione, alla vita politica e sociale. Il pensare le persone con disabilità che vivono condizioni di vulnerabilità unicamente quali – *menomati - torturati - violentati - soli - vittime - malati - dipendenti - bisognosi - asessuati*, rischia di far rinchiodare e di

---

<sup>4</sup>Baratella P. e Littamé E. (2009), I diritti delle persone con disabilità. Dalla Convenzione Internazionale ONU alle buone pratiche, Trento, Erickson.

Griffo G., (a cura di), 2006, Donne con disabilità: uniamoci!, Superando.it  
 URL: <http://superando.eosservice.com/content/view/1270/112/>

<sup>5</sup>Nel corso dell'articolo per ragioni stilistiche a volte si utilizzerà l'espressione persone con disabilità o bambini e non anche bambine o i giovani e non anche le giovani . E' sottinteso che il concetto si riferisce ad una dimensaione aperta delle esperienze, plurime e molteplice che ovviamente contempla le questioni di genere.

circoscrivere l'animo umano ad una sola ed unica dimensione: quella della fragilità, della disabilità, della vulnerabilità, della mancanza. L'aver categorizzato e rinchiuso le persone con disabilità all'interno di un'unica categoria, azione compiuta dai non disabili – è, forse, una delle ragioni che ha impedito di includere nelle questioni di genere la dimensione della disabilità. E' fondamentale riconoscere il limite, la menomazione, per poter trovare azioni di riduzione degli svantaggi conseguenti promuovendo logiche di partecipazione e cittadinanza attiva, così come lo è pensare anche e semplicemente ad una donna, ad un uomo, ad un giovane, (ai suoi genitori, agli amici), che nonostante la situazione desidera e continua a crescere, a vivere, ad amare, a trovare forme di adattamento, a ricercare con forza un'alternativa. L'intreccio di entrambi gli elementi, permette non solo di modificare gli sguardi e gli interventi ma di accorgersi che l'incontro con *l'altro*, differente, nei modi, nei gesti, nei pensieri, nei riferimenti culturali, permette di rivisitare anche le personali storie e percorsi esistenziali di tutti. Nella società contemporanea, dunque, vi sono anche i bambini e le bambine, i giovani, gli adulti, gli anziani con disabilità, e non solo, vi sono inoltre compagni, mariti, mogli, fratelli, sorelle, amici non disabili che accompagnano o semplicemente che vivono le relazioni anche fra i generi contemplando anche la menomazione o il limite nella loro quotidianità, per loro raramente sono stati pensati spazi: mentali, fisici, emotivi, pratici. Vi sono, ancora, persone con competenze le più variegatae, migranti donne e uomini o figli di migranti che vivono condizioni di disabilità, che hanno condizioni di salute differenti e si rapportano alla salute in modi differenti ancora persone adottate, altre orfane, in affido, maltrattate, ... un gruppo, dunque quello che incontra le disabilità, che solitamente è considerato *speciale* e non solo poiché *pensato e riconosciuto (almeno così dovrebbe essere)* con uguali diritti (ed interventi specifici nel caso vi siano bisogni educativi speciali o disabilità), ma anche *estraneo* un po' ai margini, un alieno fra i molti autoctoni. *Alieno* in realtà non è, è parte del gruppo, è portatore di risorse, *alieno* lo è stato sicuramente all'interno degli studi sul genere e si è *alienato* da essi, almeno in Italia.

Per comprendere le connessioni possibili fra gli studi di genere e la disabilità, proseguendo l'analisi, è fondamentale intrecciare le riflessioni condotte dai *disability studies* e da alcune riflessioni di ricercatrici che propongono di ripensare i modelli e le teorie femministe integrando le prospettive collegate alla disabilità e agli studi di genere.

Non esiste in Italia un analogo della categoria di Disability Studies<sup>6</sup> (A.Marra, 2009), presente invece nel nord Europa, nel Regno Unito, in Nord America. Aspetto essenziale di questa disciplina è stato, storicamente, il coinvolgimento e la

---

<sup>6</sup> Marra A., *Ripensare la disabilità attraverso i disability studies in Inghilterra*, Intesticios - Revista sociologica de pensamiento critico volume 3, gennaio 2009

partecipazione di soggetti disabili nelle attività scientifiche, coinvolti non più soltanto come “oggetti” di studio o destinatari delle scoperte, ma come protagonisti autonomi degli studi in materia anche in senso attivo e partecipativo. Il pensiero e l'esperienza dei disabili sono sempre stati la linfa dei disability studies. A differenza di quanto accaduto in Italia i *disability studies*, come i *gender studies*, non si riferiscono ad uno specifico settore disciplinare ma riflettono sui fenomeni intrecciando prospettive, sguardi, settori disciplinari fra loro differenti (giurisprudenza, filosofia, scienze umane, antropologia, sociologia...) secondo una logica multifattoriale e multi prospettica. Questa disciplina ha la peculiarità, rispetto a molte altre in ambito accademico, di essersi sviluppata non già con un distacco tra il mondo accademico e la realtà che vivono le persone con disabilità, ma attraverso una stretta compenetrazione. I disability studies non riguardano solo la dimensione dei processi di integrazione scolastica, riabilitativa o rieducativa ma interfacciano i differenti campi disciplinari e le differenti questioni ponendo l'attenzione anche alle disabilità, alle condizioni di salute intensa secondo una prospettiva biopsicosociale e ai processi di inclusione – esclusione. Da questo punto di vista le riflessioni internazionali permettono un'apertura di sguardi e modalità pluridisciplinari che comprendono anche la partecipazione attiva al dibattito (anche all'interno del mondo accademico) delle persone che vivono direttamente o incontrano la disabilità. La prospettiva in qualche misura, volendo sintetizzare molto, si sposta da una dimensione individuale ad una sociale di lettura dei fenomeni non solo riferita al modello sociale relativo all'integrazione scolastica. Si tratta, solo per citare alcuni esempi di pensare gli spazi pubblici come luoghi accessibili o ancora di progettare i mezzi di trasporto in modo adeguato. Si pensi ad esempio alla scultura di Alison Lapper in cinta dell'artista Marc Quinn's che ha completamente trasformato Trafalgar Square a Londra<sup>7</sup>. La presenza di questa scultura, molto discussa dai media, chiama in causa per gli specialisti del settore alcuni elementi fondamentali che troppo spesso in Italia vengono omessi e che richiamano direttamente i rapporti fra studi di genere e disabilità. Si tratta di tutti gli elementi connessi al processo di costruzione delle identità in

---

<sup>7</sup> Alison Lapper, nata nel 1965, artista affermata, ha una deformazione congenita, focomelia, che la fece nascere senza braccia e con le gambe troncate. Sua madre la incontrò per l'ultima volta durante la sua infanzia, quando la bambina aveva appena quattro mesi, più tardi una riconciliazione tra lei e i suoi genitori fu tentata. Venne accolta in un istituto dalla sua infanzia, ed è ancora distante dai suoi parenti.

Quando le fecero indossare degli arti artificiali, lei li trovò come un tentativo di farla apparire meno sconcertante invece che di aiutarla realmente. Così se ne liberò e imparò a vivere senza supporti esterni. All'età di 19 anni, Lapper lasciò la Chailey Heritage School e si trasferì a Londra. Riuscì ad ottenere una licenza di guida ed un appartamento. Studiò alla facoltà di Arti e Architettura all'Università di Brighton e si laureò con un merito in Arti Fini nel 1994. Si suggerisce di visitare il sito: [Alisonlapper.com](http://Alisonlapper.com).

relazione ai contesti, ai gruppi di appartenenza, alle relazioni che si creano: ovvero alla possibilità di intrecciare il binomio *salute – malattia, normalità – anormalità- forza – debolezza. - capace – incapace* storicamente tenuto diviso (come se fosse possibile identificare la categoria di chi ha o non ha potere, di chi è forte e debole, di chi è sano o malato) utilizzando, dunque, un paradigma riduzionista e positivista alla lettura della realtà. Da questo punto di vista, se si intende indagare i fenomeni riconducendoli ad un unico schema definito a priori e a rapporti causa - effetto è naturale che gli elementi che divergono o sono differenti debbano essere omessi o estromessi. Alison Lapper, la sua biografia, come le moltissime biografie che potremmo rintracciare<sup>8</sup> permettono di avvicinare il tema delle *identità*, plurimi e competenti, in relazione alla dimensione della vulnerabilità, della lentezza, della fragilità che non possono essere scisse. Colpisce la fotografia di Alison che tiene in braccio su figlio e il legame che fra essi si crea e invita a riflettere su un'altra dimensione, fondamentale negli studi di genere, quale quella legata al *corpo*. Una donna, artista, focomelica, in cinta, con un corpo che fuori esce dai canoni tradizionali che si *vede e riconosce* nella sua originalità e soprattutto che è *vista e riconosciuta* non solo dall'artista che l'ha ritratta ma dalla comunità che ha dato *spazio* all'immagine, all'opera d'arte, riconoscendo sia la valenza dei contenuti che veicola sia la natura estetica. Centrali, da questo punto di vista, risultano le ricerche anglosassoni in materia di studi di genere, teorie femministe e disabilità. Nell'articolo di Garland-Thomson Rosemarie dal titolo *Integrating Disability, Transforming Feminist Theory* (Garland – Thomson, 2002)<sup>9</sup>, l'autrice sottolinea l'idea che I disability studies e le teorie femministe possano trarre utili vantaggi, reciproci, e sia necessario e giunto il momento di operare per il cambiamento verso l'intreccio degli sguardi. Essa sostiene che entrambi gli *studies* entrati a pieno titolo nel mondo accademico debbano ora essere comparati. Gli studi femministi si sono sempre riferiti al modo in cui si immagina la costruzione dell'identità delle donne e le relazioni che si instaurano fra I generi per comprendere I processi di decostruzione degli stereotipi, dei pregiudizi e le posizioni soggettive delle donne, nel medesimo modo in cui I disability studies studiano il tema *delle identità* al fine di comprendere I processi di integrazione e inclusione nella società. Quattro parole chiave interpretative utilizza Rosemarie Garland–Thomson nella sua analisi e si riferiscono a: sistema abilitante/disabilitante (ability and disability system) riferito alla costruzione sociale e culturale del concetto di disabilità e di genere. Identità, Rappresentazione, Corpo. Indicatori di analisi, secondo l'autrice, strettamente connessi alle teorie femministe. L'idea è che il genere come la disabilità siano costrutti culturali e sociali non solo biologicamente determinati ma che rispetto alla disabilità, come nella costruzione del genere femmi-

---

<sup>8</sup> Si rimanda ad ulteriori approfondimenti per una dissertazione su processi di resilienza, narrazione e identità plurimi.

<sup>9</sup> Garland-Thomson, R., *Integrating Disability, Transforming Feminist Theory*, Feminist Formations, Volume 14, Number 3, Fall 2002, pp. 1-32, published by Indiana University Press

nile, I corpi non sono soggetti a stati naturali di inferiorità o inadeguatezza o sfortune. Di frequente, sottolinea ancora, il concetto di disabilità e la rappresentazione del corpo (che spesso viene assolutamente negata di fronte alla disabilità) con le molteplici dimensioni che si possono richiamare (sessualità, intimità, cura, sentimenti, emozioni, relazioni...) sia culturalmente determinato, definito e costruito socialmente e politicamente, così come avviene per la costruzione del genere. Garland Thomson sostiene che sia necessario studiare la disabilità all'interno degli studi di genere e vice versa al fine di ripensare le analisi sottese alla disabilità e per meglio comprendere I rapporti fra genere, sessualità, identità, differenze, appartenenze, dipendenza, autonomia e come sostiene Simi Linton (Linton,1998)<sup>10</sup> lo studio della disabilità, secondo queste prospettive, permette di comprendere meglio la società e le esperienze umane. Tom Shakespeare nel suo articolo *Disability Identity and Difference* (1996)<sup>11</sup> declina il tema della costruzione dell'identità nel dibattito intorno alla disabilità, sottolineandone due dimensioni: *attiva* che riguarda la possibilità per le persone con disabilità di riconoscere la propria identità e una *riflessiva* che si riferisce alla necessità di dichiarare e far riconoscere la propria identità all'interno della comunità. La costruzione dell'identità se riferita ad un'unica determinante biologica focalizza l'attenzione sulla menomazione ovvero su una differenza organica, le persone disabili, prosegue l'autore, vengono così riconosciute rispetto ad un corpo che non funziona, o è diverso, o agisce in modo differente e non può compiere alcun compito. La costruzione dell'identità se pensata al contrario come un processo, un costrutto culturale e sociale si apre alla possibilità di definire le differenti varianti e nature della sua rappresentazione in relazione alla persona, alle relazioni e intrecci che determinano la sua costruzione individuale e sociale. Nella nostra cultura aver assimilato la presenza di una menomazione all'identità, considerando la menomazione una proprietà ontologicamente forte tale da determinare il destino delle persone, ha comportato l'attribuzione di essa solo come un problema individuale (“è lui e il suo corpo che non funzionano”) e la negazione completa dell'esistenza di altre proprietà ritenute deboli o in molti casi addirittura assenti (*sei disabile non uomo, donna, amico, fratello... e hai una relazione con un disabile non con un compagno, amico, fratello...*). Le conseguenze sono note ai molti e si riferiscono al rifiuto, al pregiudizio, allo stereotipo che impedisce di confrontarsi non solo con la diversità e differenza ma con la dimensione della debolezza, del limite, dei doppi volti intrinseci e trasversali all'intera umanità. L'identità non è un dato stabilito a priori come sostiene Andrea Canevaro. Ad avvalorare tale affermazione riporta (A. Canevaro, 1986, pag. 14)<sup>12</sup> le parole di Henri Wallon<sup>13</sup> “[.] nella realtà non vi è una

<sup>10</sup> Linton, S., (1998). *Claiming Disability: Knowledge and Identity*. New York: New York University Press.

<sup>11</sup> Shakespeare T., *Disability, Identity and Difference*, Chapter 6 in ‘Exploring the Divide, edited by Colin Barnes and Geof Mercer, 1996, Leeds: The Disability Press, pp. 94 – 113.

<sup>12</sup> Canevaro A. (1986), *Handicap e identità*, Bologna, Cappelli

specie di anormalità prestabilita che consente di trovare per ciascuno il posto giusto, come è la ricerca di un dato; esiste una storia, ed è in questa dimensione che gli individui, adulti e bambini, si incontrano. Un incontro fuori tempo e fuori spazio è inconcepibile e rischia di comportare la negazione dell'identità [...]” per sostenere che solo nel momento in cui il bambino è stato considerato un soggetto attivo all'interno del proprio nucleo familiare e sociale, ha iniziato a prendere forma il concetto anche di identità della persona con disabilità. Da questo punto di vista diviene centrale riflettere sull'idea che essa non può *esistere, riconoscersi ed essere riconosciuta pienamente* se anche non si intreccia con gli sguardi e i discorsi sociali che *su di essa ed ad essa* vengono attribuiti. Un gioco di parole che proprio in fondo non lo è che richiama, dunque, i disability studies, gli studi di genere e la cornice dei diritti umani e specifici per le persone uomini e donne con disabilità: ciò è auspicabile rispetto alla disabilità (nella logica dei disability studies), nella misura in cui sono le stesse persone, associazioni e accademie che si occupano di studi sulla disabilità ad avviare personali e collettivi processi sociali di empowerment, resilienza e advocacy intrecciando anche gli studi sul genere; rispetto ai gender studies nella misura in cui essi riconoscono e svelano un sommerso che può finalmente emergere avviando riflessioni multifattoriali. Storicamente è avvenuto uno spostamento dell'attenzione dall'individuale al sociale, che ha permesso sia agli studiosi che agli attivisti di muovere una critica di vasta portata al modo in cui le società odierne rendono disabili le persone che hanno menomazioni evidenti, nonché di immaginare la possibilità di alternative “più inclusive”. In questo senso il tipo di svantaggio sociale normalmente associato con la disabilità nelle società moderne veniva da più parti inteso come un problema individuale causato dalla menomazione. Da questa prospettiva, la risposta sociale più appropriata era quella di correggere la menomazione ovvero aiutare la persona a elaborare la menomazione accettando un ruolo sociale differente "con meno valore". L'interpretazione sociale della disabilità ribalta completamente questa idea mettendo in dubbio l'assunto che ci sia una necessaria relazione causale tra l'aver una menomazione e l'essere disabile. Conseguentemente, l'interpretazione sociale della disabilità tende a spostare il focus della questione dall'individuo alla società. La disabilità può allora essere ricostruita come un problema sociale causato da processi sociali. La spinta originaria che ha dato l'avvio al rovesciamento della prospettiva proviene in particolare dalle idee sviluppate in seno al movimento delle persone con disabilità in particolare, l'inglese Mike Oliver<sup>14</sup> ha tratto una definizione di disabilità da una distinzione ela-

---

<sup>13</sup> Henri Wallon (1879 -1962) psicologo pedagogista e filosofo francese. Wallon uno dei fondatori della psicomotricità, sosteneva che *gli adulti avevano fatto del bambino un acquilotto che non conosce altri limiti alla propria libertà che l'ampiezza delle sue ali per rinchiuderlo poi, divenuto adulto, nella gabbia di una professione* (pag. 14) in Canevaro A. (1986), *Handicap e identità*, Bologna, Cappelli

<sup>14</sup> Oliver, M., *Disability and dependency: a creation of industrialised societies*, *Disability and Dependency*, ed., L. Barton (London: The Falmer Press, 1989) pp. 6–22.

borata nel 1970 dagli attivisti di un'organizzazione di Persone con disabilità operante nel Regno Unito: La disabilità è un qualcosa che viene imposto alle nostre menomazioni dal modo in cui siamo ingiustamente isolati ed esclusi dalla piena partecipazione sociale [...]; le persone con disabilità sono perciò un gruppo sociale oppresso. L'interpretazione della UPIAS (Union of the Physically Impaired Against Segregation) in merito alla disabilità ha orientato sia il pensiero di studiosi disabili come Oliver, ed anche influito in maniera sostanziale sulle definizioni che sono state successivamente adottate negli anni '80 dal movimento internazionale delle persone con disabilità, giungendo alla formulazione di una vera e propria agenda politica per favorire la piena partecipazione e l'uguaglianza delle persone con disabilità nel ventunesimo secolo. Le riflessioni condotte all'interno dei disability studies hanno certamente contribuito a definire il modello sociale della disabilità che definisce lo svantaggio un fenomeno sociale anziché individuale, ossia qualcosa che non è determinato biologicamente ma prodotto da particolari processi sociali<sup>15</sup>. La menomazione fisica o sensoriale, dunque, di per sé, non causa la disabilità essa si può determinare secondo la capacità o meno che una società ha di integrare aspetti naturali della diversità tra le persone. In Italia il modello sociale della disabilità ha comportato la chiusura delle istituzioni totali e il processo di integrazione scolastica e sociale delle persone con disabilità nonostante il modello medico influisca, ed in modo fortemente orientato, i processi di inclusione – esclusione ancora oggi. Ancora oggi il dibattito è contrassegnato, da un lato, da prospettive che collegano in maniera causale le difficoltà delle persone con disabilità alle loro caratteristiche individuali, viste come limitazioni e deficit individuali (*modello medico alla disabilità*); dall'altro da posizioni che individuano le cause delle disabilità nelle incapacità da parte dei contesti di dare risposte efficaci ai diversi bisogni (*modello sociale*). Tale dualità non facilita una prospettiva interconnessa con gli studi sul genere poiché il dibattito rischia di focalizzarsi su le categorie di individuo o società perdendo di vista i singolari funzionamenti, contesti, appartenenze, differenze (biologiche, culturali, sociali, di genere...). La dicotomia individuale e sociale è artificiosa, come sostiene Lorella Terzi (2009, p. 56) che identifica nella distinzione fra “menomazione” e “disabilità” una direzione che può mostrare come le posizioni basate sulla suddivisione in categorie rischiano di trascurare la rilevanza del *fattore contesti* nel determinare ciò che va considerato o meno come disabilità. La menomazione è una caratteristica individuale come la perdita di una funzione, ad esempio la vista, che non si traduce necessariamente in una disabilità, dal momento che

---

<sup>15</sup> Da questo punto di vista, è importante non confondere il modello sociale educativo e riabilitativo con le politiche di intervento e le azioni di inclusione sociale. Si danno, qui, per noti gli studi che in Italia a iniziare da quelli di Andrea Canevaro nel corso degli anni hanno sempre messo in evidenza e distinto la differenza fra menomazione (deficit) e l'incontro di essa con il contesto. Qui ci si riferisce, quando si affronta il tema dei disability studies, ad una dimensione sociale multiprospettica intensa in senso ampio e non strettamente educativo.

il verificarsi di questo evento dipende sia dalla possibilità di superare la menomazione che dall'assetto sociale. Una menomazione visiva può divenire una disabilità nella partecipazione sociale alla stesura di un documento ad esempio, se non viene pensato in modo adeguato. Se la realizzazione del documento fosse predisposto anche tramite ausili specifici, la menomazione visiva resterebbe tale ma non si tradurrebbe in disabilità. Una disabilità implica una menomazione ma non sempre il suo contrario ed è legata sia alle menomazioni che al contesto sociale; si può concludere, dunque, che le disabilità sono presenti in alcuni contesti ma non in altri. La distinzione fornita fra menomazione, capacità e funzionamento, ripresa anche da Lorella Terzi (2009, p. 58)<sup>16</sup> per *ri-concettualizzare* la disabilità secondo l'approccio delle capacità, permette di ripensare alla disabilità non solo in chiave medica o sociale, ma contemplando le interazioni fra diverse dimensioni. Il modello delle capacità contempla precisamente l'aspetto relazionale sia delle modalità secondo le quali la persona interagisce con l'ambiente scolastico, sia della progettazione dell'ambiente e delle relazioni che si instaurano. Il concetto di disabilità inteso in senso evolutivo – modello scologico sociale ed umano (Malaguti, 2010)<sup>17</sup> e lo spostamento di una logica da una prospettiva di tipo medico-assistenziale a una centrata sui diritti implica da un lato la rivisitazione del paradigma sotteso alla presa in carico e progettazione educativa dei percorsi di vita delle persone con disabilità dall'altro la possibilità di risignificare i paradigmi esistenti in relazione anche agli studi di genere. Il rovesciamento del paradigma contempla la focalizzazione non più solo sugli elementi deficitari e mancanti - storicamente esclusi anche dalle riflessioni del pensiero femminista per evitare il rischio di confondere la donna con la dimensione della fragilità riproducendo così logiche di dominio e di potere - ma su una visione globale e un approccio alla salute multiprospettico e multifattoriale. Tale approccio non esclude in alcun misura la dimensione biologica (la conoscenza dei limiti, dei deficit) ma riconosce l'individuo come *storico e storicizzato* all'interno di una realtà *vera* (dunque inclusiva poiché comprende anche le persone disabili, con bisogni educativi speciali, vulnerabili, e o che vivono condizioni di marginalità, povertà ed esclusione); inoltre contempla anche la dimensione, filosofica, culturale, storica, psico-sociale e educativa e le relazioni che si instaurano con l'ecosistema. Auspicando, dunque, l'assunzione di un modello ecologico sociale ed umano capa-

---

<sup>16</sup> Terzi L. (2009), *L'approccio delle capacità applicato alla disabilità: verso l'ingiustizia nel campo dell'istruzione*. In AA.VV. (a cura di), ICF e Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Nuove prospettive per l'inclusione, Trento, Erickson.

<sup>17</sup> Malaguti, E., *Ecologia sociale e umana e resilienza? Processi e percorsi inclusivi nella scuola di oggi: le sfide dell'educazione* (a cura di) Malaguti, E., *Educazione inclusiva oggi? Ripensare i paradigmi di riferimento e risignificare le esperienze*, in *Integrazione scolastica e sociale*, Gardolo di Trento, volume 4.

ce di porre l'attenzione ai funzionamenti, ai contesti, alle appartenenze culturali, di genere, alle dimensioni sociali e politiche.

### **Genere e disabilità al femminile**

I disability studies sottendono anche in Italia le riflessioni di molti uomini e donne con disabilità in particolare aderenti ad Organismi non Governativi, Associazioni ed Enti che hanno certamente contribuito a migliorare la qualità di vita di molte persone con disabilità orientando anche le decisioni politiche affermando in particolare la prospettiva dei diritti quale riferimento teorico per ripensare le questioni collegate alla disabilità. Secondo Rita Barbuto (Barbuto, R. pag. 17)<sup>18</sup> la cornice dei diritti umani è la cornice idonea per abordare la condizione delle donne e degli uomini con disabilità. Cogliendo la natura dinamica e reciproca delle interazioni fra individuo ed ambiente, superando una visione riduzionista causa – effetto, la logica dei diritti riconosce, come elemento chiave di questa nuova concettualizzazione, che l'esclusione e la segregazione delle donne con disabilità sono determinate dalla logica dei pregiudizi e delle presunzioni sulla disabilità. I problemi ad esempio dell'inaccessibilità non derivano dalle difficoltà o differenze nel muoversi, nel sentire, nel vedere ma dalle decisioni politiche di costruire scale anziché rampe, di dare informazioni attraverso forme di comunicazione tradizionali invece di utilizzare anche il linguaggio dei segni, il braille.... Affinché ogni donna possa situarsi su un piano di vera uguaglianza e di godere delle stesse opportunità sia degli uomini con disabilità sia di tutte le altre persone l'ambiente, il contesto di vita e la società devono offrire loro le condizioni, le risorse ed i servizi necessari. Più della metà della popolazione con disabilità, come ricorda Rita Barbuto, nel mondo sono donne; ciononostante continuano ad essere segregate ed isolate, senza differenze significative fra i diversi paesi nel mondo, e continuamente discriminate; il più delle volte - considerate *esseri neutri* - non esistono, relegate ad una posizione di impotenza politica, sono senza risorse o dispositivi legali utili a correggere le condotte discriminatorie. Tali condizioni ancora oggi impediscono alle donne con disabilità di approfittare delle opportunità delle quali gode qualunque altra persona, producendo una condizione di estrema ingiustizia e vulnerabilità dei loro diritti fondamentali. Pari opportunità rispetto e valorizzazione delle capacità significa in primo luogo valorizzare le differenze a cominciare da quelle di genere. Tale prospettiva, portata avanti dalle associazioni di donne in Italia e non solo, implica, dunque l'urgenza di operare per un cambiamento del paradigma di riferimento.

Dialogare intorno alla questione donne, disabilità e studi di genere oggi, almeno in Italia, non è automatico. Gli studi di genere e nello specifico le teorie femministe

---

<sup>18</sup> Barbuto R.(2007), *Genere e disabilità da una prospettiva etica*, in Donne disabilità e salute (a cura di) M. Galanti e Barbuto R., realizzato nell'ambito del progetto Lighthouse – Helath Institutions: A place of Violence for Women with Disabilities? An Issue of Ethics and Human Rights – Daphne Programme II 2004/2006 - n°JLS/2006/DAP-1/47/W

hanno omesso nelle loro ricerche la tematica della disabilità. Nel medesimo tempo le riflessioni promosse soprattutto da donne disabili appartenenti ad associazioni locali, nazionali ed internazionali impegnate nel settore della disabilità raramente e solo recentemente si sono collegate con le questioni relative al genere.

Disabilità e genere solitamente viaggiano su due binari paralleli. Ad una prima analisi della letteratura di riferimento, dei documenti e delle testimonianze sia in tema di genere che di disabilità, si può certamente evincere che ad oggi non emergono punti di contatto nonostante ve ne siano e non pochi. Punti di contatto nel senso che le riflessioni è come se si riferissero a due mondi separati e distinti quasi che le questioni di genere e le relazioni fra di essi non riguardassero in alcun misura anche le donne e gli uomini con disabilità. Nel medesimo tempo le analisi condotte dalle donne con disabilità in prima istanza tendono a focalizzare l'attenzione sui diritti in funzione anche di una maggiore visibilità e partecipazione politica e sociale pressoché ancora nulla nella società contemporanea.

Le ragioni sono molte in particolare relative all'urgenza che da un lato aveva il movimento femminista alle sue origini di uscire da una logica di dominio e di potere all'interno della quale le donne (abili o disabili) da sempre erano state relegate dall'altro al tipo di trattamento che la società riservava alle persone con disabilità o malattia mentale e al modello medico dominante (che ometteva nella sua analisi la dimensione personale, politica, sociale, culturale e di genere) che ha guidato gli interventi di accompagnamento e sostegno alle persone che vivevano condizioni di disabilità e vulnerabilità. Le ricerche femministe, come sostiene Jenny Morris<sup>19</sup>, non hanno applicato le loro teorie alla disabilità e le questioni relative alle donne con disabilità non hanno trovato spazio nel loro lavoro. Secondo l'autrice si presenta una sfida contemporanea ovvero quella di introdurre la realtà delle donne con disabilità non con l'idea di porre l'attenzione sul duplice svantaggio - *donne e disabili* - ma in relazione a processi di empowerment, di advocacy e all'idea che la questione della disabilità, le condizioni di ineguaglianza, la lesione dei diritti e le modalità violente di gestire le relazioni fra i generi interessa l'intera società. Nel medesimo tempo, gli studi concernenti la disabilità possono cogliere dagli studi femministi importanti riflessioni concernenti la dimensione politica e di partecipazione attiva alla vita pubblica. Quando riflettiamo intorno al tema del genere e della disabilità, sostiene Jenny Morris occorre chiarire il significato sotteso relativo ai termini. La tendenza a confondere  *Sesso* e  *genere* è simile a quella che confonde  *menomazione* con  *disabilità*. Entrambe  *sesso* e  *menomazione* sono caratteristiche relative al corpo in ciascun essere umano il primo concerne le funzioni riproduttive il secondo le limitazioni funzionali (fisiche,

---

<sup>19</sup> Morris, J. (1992) *Personal and Political: A Feminist Perspective on Researching Physical Disability*, Disability & Society, 7: 2, 157 — 166

sensoriali, intellettuali). Nel medesimo tempo entrambi *genere* e *disabilità* sono costrutti sociali e culturali. *Genere*, secondo la Morris, riguarda il *cosa significa essere o divenire femmine o maschi* in un contesto sociale e culturale, mentre *disabilità* riguarda il modo in cui una società reagisce alla menomazione. Il *concetto di genere* esplicita le differenze sociali, politiche, culturali, economiche di esperire il mondo fra uomini e donne. Il *concetto di disabilità* esplicita le esperienze, sociali, culturali, politiche ed economiche associate alla menomazione. In entrambi vi sono interazioni fra le caratteristiche fisiche e il contesto socio-culturale in cui esse si realizzano.

Le donne con disabilità storicamente non sono state, né si sono considerate soggetti autonomi e di conseguenza esse stesse non si sono mai pensate e non sono state pensate quali *persone* al di là della disabilità e quali *persone con diritti*. Al fine di un'agire etico è indispensabile confrontarsi con le storie di vita, le biografie di ogni donna con disabilità e con la storia dell'intero gruppo di persone che condividono questa condizione. Per poter rispondere con attenzione alle domande delle donne con disabilità come sostiene Rita Barbuto è fondamentale agire su tre livelli: personale, sociale/istituzionale, simbolico. Intervenire a livello personale e di gruppo significa attivare processi di empowerment non inteso solo in senso terapeutico – riparativo ma anche politico ed emancipatorio. Significativo è il Manifesto delle Donne Disabili in Italia<sup>20</sup> redatto da un gruppo di lavoro insediato presso il Dipartimento per le Pari Opportunità, dal Ministro Laura Balbo, costituito da donne di diverse associazioni sulla disabilità. Con l'espressione donne disabili, ribadisce il gruppo che ha curato il Manifesto, si intendono tutte le bambine, le ragazze e le donne che presentano tutti i tipi di disabilità, donne con menomazioni fisiche, psichiche, deficit intellettivi, sensoriali ivi comprese quelle affette da malattie mentali o con problema di salute mentale e diverse malattie croniche o di altro tipo. Sono comprese bambine, ragazze, donne di tutte le età, delle zone rurali ed urbane, indipendentemente dalla gravità della disabilità, dalle preferenze sessuali, dall'estrazione culturale o dal fatto che vivono in famiglia, in collettività o in istituto.

---

<sup>20</sup> Forum europeo sulle disabilità, 1997, *Manifesto delle donne disabili in Europa*, Bruxelles, Forum europeo sulle disabilità, (versione in lingua inglese: Manifesto by Disabled Women in Europe, URL: <http://www.edfwomen.org.uk/manifesto.htm>)

Il documento è stato redatto da: Emma Piro (AIAS) Associazione Italiana assistenza spastici; Claudia Galletti e Rita Cacciarelli (AISM) Associazione Italiana sclerosi multipla; Gina Rosignoli (FAIP) Federazione Associazione Italiana Paraplegici; Ida Collu e Giulia Porcari Li Destri (ENS) Ente Nazionale Sordomuti; Maria Lucia Pavia (AIRPI) Associazione Italiana Retinite Pigmentosa e Ipovisione; Myriam Massari (ENIL) European Network on Independent Living; Maura Peppoloni (UILDEM) Unione Italiana distrofia muscolare; Gianna Spinuso (DPI) Disability People International; Valentina Valenti (Associazione "Valentina"); Elisabetta Monti (Associazione culturale "A.L.I."); Osanna Brugnoli (Associazione Sportiva "Santa Lucia"); Marzia Brandi e Beatrice Saltari (CDDD) Centro Documentazione Donna Disabile ANMIC di Macerata; Nina Daita (CGIL)

Inoltre è fondamentale considerare le donne che si prendono cura delle persone con disabilità. In Italia dati Censis riportano che 3.085.000 famiglie hanno nel loro interno un familiare con disabilità, che solitamente è accudito quasi sempre da una donna: madre, figlia, sorella, compagna.

Il Manifesto delle donne Disabili italiane grazie a un gruppo di lavoro che ha cominciato a lavorare negli anni 2002-2007 su invito del Dipartimento per le Pari Opportunità, trae origine dal più noto Manifesto del gruppo di lavoro sulle Donne Disabili e del Forum Europeo sulla disabilità E.D.F., adottato a Bruxelles nel 1997. Il Documento vuole evidenziare i problemi maggiormente pressanti e sentiti a livello nazionale. E' collegato alla normativa nazionale e a quella regionale esistente in favore delle persone disabili in tutti i settori, nonché ai piani socio-sanitari nazionali e regionali. Inoltre si inserisce nel contesto di trattati e accordi politici internazionali, in particolare le Norme standard delle Nazioni Unite sulle pari opportunità per le persone con disabilità e la dichiarazione di Pechino, la Piattaforma d'azione della quarta Conferenza mondiale sulle donne. A livello dell'U.E. sono riferimenti importanti la legislazione, le iniziative e le due comunicazioni sulle pari opportunità per gli uomini e le donne e per le persone con disabilità.

Tale Manifesto è un documento significativo in relazione agli studi di genere e ai disability studies: offre diversi punti di riferimento essenziali tesi a consentire l'effettiva applicazione del diritto della donna con disabilità di vivere senza condizionamenti la propria femminilità e la propria autonomia. Include 18 raccomandazioni su diversi settori di interesse prioritario per le donne disabili, spaziando dal diritto alla vita sessuale al diritto di usufruire dei servizi socio-sanitari con le stesse opportunità delle altre donne, nonché a quello di accedere a tutti i livelli nell'ambito dell'istruzione, del lavoro, della politica e dei mass-media. Il documento esprime, dunque, la presa di coscienza delle donne disabili dei propri diritti e vuole essere di stimolo per le Istituzioni per gli uomini e le donne politici che gestiscono il potere. Esso tende a sviluppare, inoltre, una più ampia cooperazione in seno alle associazioni sulla disabilità, nei differenti movimenti delle donne e vuole favorire una maggiore consapevolezza del problema da parte dell'intera società. Nel documento è stata posta particolare attenzione alle donne "invisibili", quelle donne con disabilità che non possono autorappresentarsi perché non sono in grado di esprimersi. In questo documento è emersa l'urgenza di attivare forme di aiuto adeguati per le donne, ragazze e bambine con disabilità, in particolare per quelle che hanno bisogno di un'assistenza continua, o con grave deficit intellettuale in modo da proteggerle contro la violenza fisica, psichica e prevenire gli abusi e i maltrattamenti, siano essi in famiglia che nelle varie strutture. È importante che in tutte le ricerche da intraprendere riguardo o in relazione alle persone con disabilità si tenga conto della dimensione del genere. Il Manifesto si concentra sulla situazione specifica delle bambine, ragazze e delle donne con

disabilità dovuta al sesso - in quanto fattore biologico – e al genere – in quanto costruzione sociale. Le donne disabili possono subire una discriminazione rispetto a donne e uomini non disabili, e anche rispetto a uomini con disabilità. La lotta per le pari opportunità va pertanto condotta simultaneamente a diversi livelli ed in diversi settori. Gli esempi di discriminazione multipla nei confronti delle donne con disabilità possono, infatti essere basati sull'età, sulla gravità della condizione di salute, le preferenze sessuali ed il livello socioeconomico.

Lo scopo di questo documento è dare più sicurezza alle donne disabili e di incoraggiarle ad affermare i loro diritti. Inoltre esso costituisce un primo passo verso un cambiamento della società, e serve a sensibilizzare con maggiore forza gli uomini e le donne in favore delle donne disabili ([www.ens.it](http://www.ens.it))

All'interno degli studi di genere si è trattato il tema delle vittime, della violenza, dei corpi abusati, maltrattati, negati ma non si sono accostate tali riflessioni con gli studi sulla disabilità. Ancora una volta forse perché si pensa la disabilità secondo un modello medico e non correlata al tema del genere, delle appartenenze, culturali, sociali e le *ferite dell'anima e del corpo*, le violenze, gli abusi, gli abbandoni, le torture, non vengono contemplate come aspetti strettamente correlati con i disability studies omettendo, così, aspetti fondamentali.

Una riflessione specifica sulla violenza nei confronti delle donne disabili, come sottolineato dalle associazioni di donne in Italia, si è sviluppata solo negli ultimi anni e principalmente grazie all'apprezzabile lavoro svolto da organismi impegnati nel settore della disabilità. Incontri pubblici di sensibilizzazione, ricerche (anche comparative tra Paesi diversi), pubblicazioni e iniziative di varia natura hanno richiamato l'attenzione sui molteplici aspetti di una violenza sulle donne che in presenza della disabilità assume anche connotazioni peculiari, diverse da quelle che solitamente si riscontrano nelle testimonianze delle altre donne. *Silenzio, imbarazzo e invisibilità*, come sottolineato da Valeria Alpi, erano i termini utilizzati per descrivere la condizione della donna con disabilità già nel 1991, in uno dei primi convegni sul tema dal titolo *Al silenzio...all'imbarazzo... all'invisibilità*<sup>21</sup>. Termini che conservano un valore descrittivo quasi inalterato. Infatti ancora oggi la donna con disabilità si trova costantemente esposta ad una discriminazione multipla che ne mina l'autostima, e genera in lei sfiducia ed insicurezza come sottolinea Simona Lancioni nel interessante contributo, uno dei pochissimi che intreccia gli studi sul genere, dal titolo *Riflessioni critiche in tema di violenza sulle donne disabili*<sup>22</sup> in cui riporta

---

<sup>21</sup> Alpi V., (a cura di), 2008, *Al silenzio..., all'imbarazzo..., all'invisibilità. Tra femminile e disabilità. Atti del convegno. Bologna 3 marzo 2007*, Bologna, Associazione italiana assistenza spastici, URL:[http://www.aiasbo.it/download/Atti\\_seminario-3\\_marzo\\_2007.pdf](http://www.aiasbo.it/download/Atti_seminario-3_marzo_2007.pdf)

<sup>22</sup> Simona Lancioni. Gruppo donne UILDM - - [www.uildm.org/gruppodonne](http://www.uildm.org/gruppodonne). Lancioni S.(a cura di), (2008), *Ruoli imposti e ruoli negati. Donne che lottano perché alcuni ruoli non siano imposti. Donne con disabilità che gli stessi ruoli se li vedono negati*, Padova,

alcuni esempi: la disabilità limita la possibilità di difesa in caso di aggressione; il fatto di avere necessità di aiuto nello svolgimento di alcune attività, rende queste donne più esposte a violazioni della propria intimità, della riservatezza e di altri diritti umani; in alcuni Paesi sono sottoposte a pratiche di sterilizzazione forzata, aborti selettivi, infanticidi; spesso non vengono considerate (e trattate) come persone sessuate, che possano avere e destare un desiderio sessuale, ciò nonostante la cronaca mostri che frequentemente anche loro – come e più delle altre donne - sono vittime di abusi e violenze sessuali. Simona Lancioni di questo fenomeno, che a prima vista sembra paradossale, sottolinea il pensiero di Emilia Napolitano, psicologa psicoterapeuta, esponente del DPI Italia (Disabled Peoples' International), che fornisce una spiegazione che è semplice e crudele allo stesso tempo: l'abuso e la violenza sessuale hanno più a che fare con l'esercitazione del potere oppressivo che con la libido ed il piacere. Il potere oppressivo viene esercitato soprattutto sugli individui vulnerabili e la vulnerabilità aumenta se le persone vivono condizioni di emarginazione, esclusione, segregazione, dipendenza. E le donne con disabilità, più vulnerabili tra i vulnerabili, sono facile preda di violentatori ed aguzzini» (citazione riportata in Benedetti, 2008).<sup>23</sup>

Il tema della violenza nei confronti sulle donne è complesso, relativo a molteplici fattori e non esauribile con un'unica chiave di lettura a maggior ragione quando si associa alla presenza di condizioni di disabilità. Le riflessioni dei disability studies e dei gender studies a proposito concordano sulla necessità di indagare i processi di costruzione della mascolinità e della femminilità per chiarire le dinamiche che si avviano nelle relazioni fra generi. L'idea sottesa è relativa all'urgenza di trovare nelle riflessioni sul maschile elementi utili alla prevenzione della violenza degli uomini sulle donne uscendo dallo schema che vede gli uomini quali aggressori o difensori e le donne quale oggetto passivo da aggredire o proteggere. E' fondamentale, a tal fine, promuovere anche in Italia ricerche ed interventi che investano sulla qualità delle relazioni fra i generi per vivere in modo costruttivo e creativo le differenze ed i conflitti, cercando di evitare che essi si trasformino in violenza, separazioni, aggressività. Vi sono gruppi di uomini anche in Italia (una riflessione sul maschile sia già stata avviata da diversi decenni a livello internazionale rintracciabile nei *men's studies*) che si sono riuniti in associazioni per riflettere sui modelli maschili e che rappresentano idee molto differenti fra di loro. Alcuni propongono idee di rivalsa nei confronti delle donne e/o dei femminismi e

---

Gruppo donne UILDM, URL: <http://www.uildm.org/gruppodonne/donne-e-disabilita/ruoli-imposti-e-ruoli-negati/>

<sup>23</sup> Benedetti A.,(2008), *Violenza e donne disabili. Invisibilità collettiva. Invisibilità recidiva*, Padova, Gruppo donne UILDM, URL: <http://www.uildm.it/docs/gdu/ViolenzaDonne.pdf>

altri hanno avviato percorsi di riflessione critica sulla costruzione sociale dei modelli di mascolinità promuovendo la destrutturazione di questi ultimi.<sup>24</sup>

## Conclusioni

*Ogni persona, appartenente ad una società guarda al mondo dalla prospettiva della norma socialmente stabilita per la normalità. E se ciò che questa persona vede, quando si guarda allo specchio, non è conforme a quella norma, è probabile che ne derivi un senso di vergogna* (M.C. Nussbaum, 2007 p. 255)<sup>25</sup>. Le associazioni nazionali ed internazionali, i gruppi di donne unite intorno al tema della disabilità operano ogni giorno per ridurre il senso di vergogna, non solo attraverso percorsi personali ma anche tramite impegni, lotte, fatiche, conquiste volte all'apertura di spazi fisici e mentali. Una sfida, dunque, quella di intrecciare gli studi di genere con la disabilità e i disability studies con il genere, che si ritiene debba essere intrapresa anche attraverso percorsi mirati di educazione al genere. Voci, volti, parole, sottendono le riflessioni di donne e uomini con e senza disabilità che si impegnano quotidianamente per il miglioramento della qualità di vita di tutti e di ciascuno, abili o disabili. "Qualità" è parola delicata che deriva dal latino *qualitas*, da *qualis-qualis*, che richiama alla possibilità di lasciare una traccia, un'impronta, un segno con tutte le tonalità e sfumature che si possono immaginare. Molte sono le tracce che hanno lasciato le persone con disabilità e di coloro che per una serie di motivi hanno incontrato la disabilità: si tratta solo di coglierle e di risvegliare la curiosità che è un ingrediente indispensabile per attivare i processi di conoscenza.

---

<sup>24</sup>Ciccone Stefano, 2009b, *Tra la prima parola e l'ultima*, Maschile plurale, URL: [http://www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com\\_content&task=view&id=214&Itemid=12](http://www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=214&Itemid=12)

<sup>25</sup>Nussbaum M.C., (2007) *Nascondere l'umanità – il disgusto, la vergogna, la legge*, Carocci, Urbino

## Bibliografia

- AlpiV., (a cura di), 2008, *Al silenzio... , all'imbarazzo... , all'invisibilità. Tra femminile e disabilità. Atti del convegno. Bologna 3 marzo 2007*, Bologna, Associazione italiana assistenza spastici, URL:  
[http://www.aisbo.it/download/Atti\\_seminario-3\\_marzo\\_2007.pdf](http://www.aisbo.it/download/Atti_seminario-3_marzo_2007.pdf)
- Baratella P. e Littamé E. (2009), *I diritti delle persone con disabilità. Dalla Convenzione Internazionale ONU alle buone pratiche*, Trento, Erickson.
- Barbutto R.(2007), *Genere e disabilità da una prospettiva etica*, in *Donne disabilità e salute* (a cura di) M. Galanti e Barbutto R., realizzato nell'ambito del progetto Lighthouse – Helath Institutions: A place of Violence for Women with Disabilities? An Issue of Ethics and Human Rights – Daphne Programme II 2004/2006 - n°JLS/2006/DAP-1/47/W
- Benedetti A.,(2008), *Violenza e donne disabili. Invisibilità collettiva. Invisibilità recidiva*, Padova, Gruppo donne UILDM, URL:  
<http://www.uildm.it/docs/gdu/ViolenzaDonne.pdf>
- Canevaro A.( 1986), *Handicap e identità*, Bologna, Cappelli
- Ciccone Stefano, 2009b, *Tra la prima parola a l'ultima*, Maschile plurale, URL;  
[http://www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com\\_content&task=view&id=214&Itemid=12](http://www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=214&Itemid=12)
- Forum europeo sulle disabilità, 1997, *Manifesto delle donne disabili in Europa*, Bruxelles, Forum europeo sulle disabilità, (versione in lingua inglese: Manifesto by Disabled Women in Europe, URL:  
<http://www.edfwomen.org.uk/manifesto.htm>)
- Garland-Thomson, R., *Integrating Disability, Transforming Feminist Theory*, Feminist Formations, Volume 14, Number 3, Fall 2002, pp. 1-32, Indiana University Press
- Griffo G., (a cura di), 2006, *Donne con disabilità: uniamoci!*, Superando.it URL:  
<http://superando.eosservice.com/content/view/1270/112/>
- Lancioni S.(a cura di), (2008), *Ruoli imposti e ruoli negati. Donne che lottano perché alcuni ruoli non siano imposti*. URL: <http://www.uildm.org/gruppodonne/donne-e-disabilita/ruoli-imposti-e-ruoli-negati/>
- Linton, S., (1998). *Claiming Disability: Knowledge and Identity*. New York: New York University Press.
- Malaguti, E., *Ecologia sociale e umana e resilienza? Processi e percorsi inclusivi nella scuola di oggi: le sfide dell'educazione* (a cura )di Malaguti, E., *Educazione inclusiva oggi?*

- Ripensare i paradigmi di riferimento e risignificare le esperienze, in *Integrazione scolastica e sociale*, Gardolo di Trento, volume 4.
- Marra A., Ripensare la disabilità attraverso i disability studies in Inghilterra, *Intesticios - Revista sociologica de pensamiento critico* volume 3, gennaio 2009
- Morris, J. (1992) *Personal and Political: A Feminist Perspective on Researching Physical Disability*, *Disability & Society*, 7: 2, 157 — 166
- Nussbaum M.C., (2007) *Nascondere l'umanità – il disgusto, la vergogna, la legge*, Carocci, Urbino
- Oliver, M., *Disability and dependency: a creation of industrialised societies?*, *Disability and Dependency*, ed., L. Barton (London: The Falmer Press, 1989) pp. 6–22.
- Piccolo R., Donne con le gonne. L'Europa per le donne disabili, rivista HP, n°3, 2004.
- Shakespeare T., *Disability, Identity and Difference*, Chapter 6 in 'Exploring the Divide', edited by Colin Barnes and Geof Mercer, 1996, Leeds: The Disability Press, pp. 94 – 113.
- Simona Lancioni. Gruppo donne UILDM - URL:  
<http://www.uildm.org/gruppodonne>.
- Terzi L. (2009), *L'approccio delle capacità applicato alla disabilità: verso l'ingiustizia nel campo dell'istruzione*. In AA.VV. (a cura di), *ICF e Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Nuove prospettive per l'inclusione*, Trento, Erickson.
- URL: <http://www.edf-feph.org>
- URL: <http://www.senato.it/bgt/pdf/s1279cnv2.pdf>
- Veglia F(2003)., *Handicap e sessualità: - il silenzio, la voce, la carezza*, Milano, Franco Angeli